

La collana *Studi pucciniani* avviata nel 1998 dal Centro Studi Giacomo Puccini di Lucca si presenta con la veste e la struttura della rivista accademica. Questo sesto volume, che scaturisce da un convegno lucchese del 2019 organizzato in occasione del centenario della prima rappresentazione del *Trittico*, contiene dunque una sezione di cinque saggi, una sezione documenti, brevi note sugli estensori e indice dei nomi. In apertura, una breve ma intensa dedica del curatore Michele Girardi a Mercedes Viale Ferrero, nota studiosa di scenografie d'opera scomparsa a novantacinque anni.

Come al solito la sezione più importante e innovativa è quella dei saggi (anche se fra i documenti l'excurus curato da Emanuele Balestrazzi *Arturo Toscanini concertatore e direttore di Puccini* risulta assai interessante nel delineare il rapporto personale tra i due). Tre saggi riguardano il *Trittico*. Lo storico dell'arte Daniele Galleni tratta la scena concepita da Galileo Chini per *Gianni Schicchi*; mentre al *Tabarro* si dedicano i musicologi Francesco Fontanelli e Kunio Hara, rispettivamente al tema della casetta e alla figura dello scaricatore (*débardeur*) già presente nella *Bohème* (il saggio di Hara è in inglese). Gli altri due saggi sono di Federico Fornoni, che tratteggia l'evoluzione della figura femminile nel periodo *fin de siècle* per come la sua rinnovata avvenenza viene restituita dalla produzione pucciniana, e di Gerardo Tocchini, che ricostruisce il rapporto fra *Tosca* e il contesto storico italiano di fine Ottocento.

Il saggio più ricco di intersezioni – musicali, drammaturgiche e culturali – è quello di Fontanelli. Le riflessioni sul tema della casetta sono il viatico per un discorso sull'intertestualità e il simbolismo del *Tabarro*, fra analisi della partitura, ritagli di altre opere come la *Manon* di Massenet e *La rondine* dello stesso Puccini, riferimenti alla letteratura francese e allo spirito *fin de siècle*. Il saggio più critico invece è quello di Tocchini, *Opera Without Politics? Per una interpretazione storica (e politico-contestuale) della Tosca*. Il rilievo di queste pagine è testimoniato dall'immagine di un finale della *Tosca* che campeggia sulla copertina del volume (tavole interne riportano bozzetti per *Il tabarro* e *Gianni*



Uno stimolante Quaderno di studi Luci nuove su Puccini di Carlo Bianchi

Schicchi), nonché dall'editoriale che anticipa la "luce nuovissima" che Tocchini getta su *Tosca* in quanto opera politica "presentando in modo originale un caso di ricezione inedito".

L'originalità dell'approccio di Tocchini, docente di storia dell'Illuminismo e dell'età moderna alla Ca' Foscari di Venezia, non risiede in generale nell'evidenziare un carattere politico della *Tosca* – cosa già fatta da altri come Girardi – ma nel ricondurre al dramma di Sardou con dovizia di nozioni le dinamiche storiche italiane di fine Ottocento, in particolare la Questione romana, mantenendo un

atteggiamento fortemente critico verso quelle interpretazioni che invece hanno dato più rilievo all'epoca in cui Sardou aveva ambientato la vicenda – il 1800 delle guerre napoleoniche – e soprattutto verso quelle "fughe in avanti" date da certe rappresentazioni e pellicole di *Tosca* in epoca nazifascista.

"La Roma di *Tosca* è la Roma del Papa Re, punto e basta" – chiosa Tocchini – notando che la Questione romana, i.e. lo scontro fra il neonato Regno d'Italia e lo Stato pontificio, da un lato caratterizzava l'Italia quando vi comparve il dramma di Sardou, nel 1887, ma si trascinò anche durante la gestazione dell'opera di Puccini. La celebrata "prima" al teatro Costanzi di Roma il 14 gennaio 1900 "cadde nella mezzera esatta di una guerra aperta fra Chiesa e Stato durata circa sessant'anni" in quanto risolta solo da Mussolini nel 1929 con la firma dei Patti lateranensi. Eppure il punto maggiormente critico del saggio risiede proprio nello screditare la

Cinque saggi e una sezione di documenti

potenziale carica visionaria di *Tosca* e in particolare rappresentazioni come quella di Jonathan Miller ambientata nella Roma occupata dai nazisti sul modello di "Roma città aperta" di Rossellini. Tocchini rimarca che un'opera lirica di successo "è certo il risultato di sedimentazioni complesse, subisce i mille condizionamenti del presente: spesso dice molto più di quanto non presumesse dire in origine; e però è ignara della storia futura quanto lo siamo noi. Tutto questo in virtù di una legge semplice, e che dice che i processi storici non procedono mai a ritroso".

Al di là dell'attualizzazione del passato in voga nel romanzo storico e nell'opera dell'Ottocento, è nell'ambito di un generico discorso ermeneutico di storia della ricezione (e ricezione della storia) fra orizzonti degli autori e orizzonti di attesa che si verifica un corto-circuito laddove Tocchini ammette implicitamente la carica anticipatrice degli avvenimenti dell'anno 1800 narrati da Sardou. Il giudizio su quei protagonisti del periodo giacobino potrà essere ben diverso se formulato dai posteri dopo i fatti di Porta Pia – sostiene lo storico toscano – ma proprio perché la storiografia patriottica italiana individuava nel Triennio giacobino il punto d'avvio del Risorgimento. In altre parole, la differenza non prescinde dall'analogia. Il rimando che Tocchini fa *en passant* al volume di Luciano Canfora, *L'uso politico dei paradigmi storici*, a maggior ragione conferma l'analogia come strumento mobile per sua natura che proprio quando si manifesta a livello politico porta in primo piano i propri elementi facendosi "analogia diagnostica" (così Canfora) e risultando durevole pur tra l'affiorare di necessarie differenze.

Certo il principio delineato da Canfora secondo cui più si scava all'indietro ricorrendo all'analogia e più si comprendono i presupposti di un evento vale soprattutto per il rapporto fra la Questione Romana e l'epoca rievocata da Sardou, più che non per la comprensione di istanze e accadimenti del fascismo. E tuttavia anche nel secondo caso difficilmente la funzione di residui semantici e storici quando assunti all'interno di un nuovo orizzonte di tempo e significati potrà essere negata dal principio lapalissiano secondo cui i processi storici non procedono a ritroso. Attendiamo dunque con curiosità l'annunciato libro di Tocchini di cui questo saggio costituisce la premessa metodologica e che fa parte del progetto di ricerca *Melodramma e usi politici della storia tra Otto e Novecento* avviato presso la Ca' Foscari insieme a Girardi. Rientra in un'imminente uscita monografica anche il saggio di Fornoni sull'eroina pucciniana. Il suo libro *Scene di seduzione nell'opera italiana del secondo Ottocento: da Rigoletto a Madame Butterfly* è in corso di stampa nella collana "Premio Rotary Puccini Ricerca" del Centro studi Giacomo Puccini.

A cura di Michele Girardi, Studi pucciniani. Rassegna periodica sulla musica e sul teatro musicale nell'epoca di Giacomo Puccini, vol. 6, Firenze, **Olschki** 2020, 200 pp., € 30,00.



Artezin, 1980